

## PERDUTA NEL TEMPO

La testa mi pulsava. Le orecchie mi fischiavano e la mia vista si era offuscata. Intorno a me sentivo urla, pianti, comandi e delle frasi indistinte. La testa pulsava, pulsava sempre più forte a tal punto che le mie palpebre si fecero pesanti, a causa dallo sforzo e svenni...

Mi chiamo Scarlett. Ho venticinque anni; ma sono identica a quando ne avevo diciassette. È da otto anni che nessuno mi parla. L'ultimo ricordo di quando una persona ha dialogato con me è stato verso la fine dell'inverno del 1944, prima che una bomba, lanciata dai tedeschi, colpisse il paese in cui abitavo. Seppellita dalle macerie, chiesi aiuto, ma inutilmente. La gente non mi sentiva.

Dopo essermi aggrappata ad ogni speranza e con impegno tirata fuori da quel cumulo di detriti, mi avviai verso il bosco dietro una villetta diroccata che emergeva fra tutti i mattoni che occupavano il paesaggio. Percorrendo la strada la gente che mi circondava non badava a me, anche se malamente ridotta, forse per la preoccupazione verso i feriti, ma anche io ero una di loro. Così mi curai le lesioni nel modo che mia madre Lorelai mi aveva insegnato la settimana precedente alla grande esplosione. Lei era morta cercando di salvarmi; non dimenticherò mai quel gesto che aveva fatto per me. Mio padre invece era un militare chiamato dalle forze dell'ordine per andare nell'esercito: non tornò più a casa. Da tre anni io e mia madre lavoravano duramente per mantenerci, i campi e il bestiame scarseggiavano e la carestia era in continua espansione. Nonostante tutto io e mamma reggevamo consolandoci a vicenda. Dopo la sua morte le cose cambiarono: i campi e il bestiame andarono persi durante l'esplosione e io mi sistemai in una baita abbandonata nel cuore del bosco. Andai all'ispezione della catapecchia: appena entrata notai posizionati accuratamente sul muro dei vecchi attrezzi da lavoro e una panca di legno di quercia appoggiata alla parete laterale. Infine notai una scaletta che portava al pagliaio; salitola arrivai nel piano superiore. Notai che non era rimasto nulla all'infuori di qualche mucchio di fieno con cui feci il mio "letto". Arrivata la notte però il pagliericcio era scomparso. Pensando che qualcuno fosse entrato e lo avesse spostato mi sdraiai sul pavimento. Riuscii ad addormentarmi soltanto a notte fonda, ma forse sarebbe stato meglio se non avessi mai chiuso occhio:

“ Ero a casa con mia madre e mio padre; era il mio ottavo compleanno e loro, guardandomi

con occhi dolci e sorridendo mi porsero un piccolo dono che io, molto felice, immediatamente scartai pronta per ringraziarli e abbracciarli. Ma non appena riuscii a slegare il fiocco i loro volti cambiarono...diventarono tristi e preoccupati; l'aria si fece pesante e io udii un leggero ticchettio. Passarono pochi secondi quando il pacchetto che reggevo nella mia mano esplose. Urla, grida e pianti riempirono la mia testa”.

Improvvisamente mi svegliai. Il silenzio che riempiva la stanza era sicuramente peggiore alle grida dell'incubo. Non c'era più nessuno che poteva tranquillizzarmi e nessuno a cui io potessi raccontare la scena infernale che avevo appena vissuto. Ero tutta sudata, l'aria che mi circondava era gelida i miei pensieri si erano anneriti, non mi ricordavo assolutamente nulla di quello che avevo fatto prima di addormentarmi. Dopo alcuni minuti finalmente la memoria riaffiorò. Mi distesi di nuovo, pregando qualsiasi divinità che mi avrebbe aiutato a passare quel momento di panico...

Il sole del primo mattino scorgeva da dietro le colline che cominciavano a prendere colore. I tiepidi raggi che filtravano la piccola finestrella sul tetto sfiorarono delicatamente la mia pelle e mi svegliarono. Scesi le scale e aprii la porta d'ingresso per prendere un po' d'aria fresca; notai che al disotto di una panchina, lasciata marcire tra due alberi, c'erano diversi oggetti arrugginiti. Mi sedetti ma qualcosa sotto di me attirò la mia attenzione: un vecchio libro emergeva fra le cianfrusaglie. Nella copertina c'era scritto: Time Limit. Lo sollevai da terra e dopo averlo spolverato mi recai in “casa” per leggerlo, colta dalla curiosità. Mentre ero concentrata nella lettura un rumore proveniente dall'esterno mi fece sobbalzare dalla sedia sulla quale ero seduta; infilai la giacca e andai a controllare. “ Che stupida” pensai... mi ero fatta spaventare da un cervo che stava brucando quel poco di erba che spuntava fra la neve rimasta. Ritornai all'interno della baita e con mia grande sorpresa notai che il libro non era più sulla sedia dove l'avevo lasciato. Pensai che fosse caduto ma sul pavimento non c'era.

Inizialmente lo cercai in casa ma quando ogni speranza di trovarlo era svanita mi dissi che forse potevo averlo portato fuori senza essermene resa conto: davanti alla porta il nulla ma poi sforzando gli occhi lo intravidi sotto la panchina. Stupita andai a controllare e lo ritrovai nella stessa posizione della prima volta: la polvere lo ricopriva come se nessuno lo avesse mai toccato. Lo raccolsi immediatamente e lo tenni stretto con le mani tremolanti: dopo qualche secondo scomparve e riapparve sotto le cianfrusaglie nello stesso modo delle volte precedenti.

Ero sbalordita! Certa gente non mi crederà ma io sospettavo che quel libro avesse qualche potere sovranaturale. Sconcertata corsi per rifugiarmi nella mia umile “dimora” ma inciampai finendo a terra; fortunatamente non mi feci male perché la neve aveva attutito il colpo. Alzatami, mi resi conto che dell’orma del mio corpo non era rimasta traccia sebbene la neve fosse fresca e candida. Ci pestai sopra provando inutilmente a lasciare un segno della mia scarpa...niente, della mia scarpa neanche l’ombra...aspetta...l’ombra! Mi girai verso il lato opposto del sole ma sul suolo nessun punto oscurato da me. Eppure l’ombra degli alberi e della baita erano ben visibili a terra. All’inizio pensai che fosse uno scherzo della natura ma con il passare dei giorni i miei sospetti crebbero. Dopo l’accaduto passarono ben quattro giorni nei quali, per tutto il tempo, rimasi sveglia senza chiudere occhio e senza aver mangiato o bevuto. Ero seduta sul pavimento e per quell’asso di tempo non feci altro che fissare un punto sulla parete. Alla fine l’aria si fece talmente “sporca” che non resistetti più e uscii. Non avevo assolutamente freddo anche se la neve era tornata. Il vento tirava ma sulla mia pelle, nessun segnale. Era come se non avessi più il tatto. Una parte di me non ci credeva ma dall’altro canto non riuscivo a togliermi quei pensieri dalla testa: com’era possibile tutto ciò? Insomma potevo capire il fatto che dopo l’esplosione la gente non mi avesse minimamente guardato ma il resto non poteva essere frutto della mia immaginazione. Il pagliericcio scomparso, il libro magico, l’impronta che non lasciai, l’ombra che scomparve...non potevano essere delle coincidenze. Dovevo indagare. Provai per la seconda volta a prendere un oggetto, stavolta un ramo che era caduto da qualche albero; lo tenni stretto fra le mani, ma dopo qualche secondo svanì. Ed eccolo di nuovo ai miei piedi sotto la neve. Era troppo per una mente umana come la mia. Rientrai immediatamente in casa e chiusi la porta. Cominciai a pensare...tutto era accaduto dopo che quella stupida bomba aveva colpito il mio amato paese. Eppure non ero morta. Ero solamente ferita. Le lesioni non erano ancora guarite, erano rimaste come la prima volta, malgrado questo, il dolore non lo sentivo. Alla fine arrivai ad una conclusione: *-sono un fantasma-*. Io in realtà ero morta ma non so come, qualcuno che doveva portarmi nell’aldilà si era scordato di me. Non sapevo chi, ma di sicuro quello spirito doveva aver commesso un errore.

Gli anni passarono in questo modo. Le ferite rimasero; non si sanarono nonostante il tempo passasse. Rimasi sola, senza un posto che si potesse chiamare casa. Senza una famiglia e

amici. Quando finalmente la guerra finì le persone ricominciarono a lavorare. Qualche taglialegna ogni tanto si aggirava dalle mie parti e in quei momenti la mia “vita” sembrava riaffiorare. Cominciavo a cantare qualche motivetto osservandoli lavorare dalla finestra. La notte era il momento migliore; dato che io non avevo bisogno di dormire (anche se a volte riposavo solamente chiudendo gli occhi) non avevo alcuna intenzione di rimanere in casa e quindi mi aggiravo nei dintorni per osservare il paesaggio notturno. Di giorno invece rientravo nella baita e osservavo, dalla finestra posta nel piano superiore, il paese in fondo alla valle: vedevo le casette colorate e la gente spostarsi con dei mezzi che non avevo mai visto prima. Sebbene tutto questo, non mi allontanai mai troppo dalla baita perché non volevo creare fastidio agli umani. Anche se non sapevo come. Ed eccomi qui, a parlare della mia esistenza, che sembra quasi inutile. Ora sono affacciata alla finestra aperta, e sto cantando una canzone. A dire il vero è la mia preferita. Non so il perché ma è tanto ricca di significati: essenzialmente parla di due innamorati che si vogliono sposare. Sono qui a cantarla come una scema sperando che qualcuno mi senta. Un rumore d’erba calpestata però mi interrompe. Sotto di me c’è un ragazzo dai capelli castano-ricci. Sono sparsi nella testa ma in modo alquanto elegante. Sta fissando qualcosa vicino a me ma non riesco a capire cosa. Noto che ha dei bellissimi occhi azzurri. Poi abbassa la testa. Io ricomincio a cantare non dandogli molta importanza, ma lui rialza di scatto la testa verso di me. Io mi fermo. Lo guardo fisso negli occhi e lui fa lo stesso. Dopo qualche minuto di silenzio mi dice: - *Riesci a vedermi?!* - Mi guardo intorno spaesata. Non c’è nessuno a parte noi due qui!!! Poi lo sguardo si appoggia su lui e replico: - *Tu! Tu riesci a vedermi?!* - silenzio per la seconda volta. Non so che pensare. Mi ritraggo dalla finestra e scendo velocemente al piano terra. Apro la porta. Lui che fino a quel momento stava ancora guardando in alto si gira verso di me.: - *Cosa sta succedendo?* - dico mettendomi le mani nei capelli. Sono nervosa e si vede chiaramente. Lui capendo il mio stato d’animo si ritrae: - *Non lo so! Tecnicamente nessuno mi vede! Nessuno mi sente e nessuno mi parla! Perché tu allora si?* - risponde facendo il mio stesso gesto con le mani. È scosso e turbato così per calmarlo ribatto: - *Okey calmiamoci. Andiamo con calma* - continuo prendendo fiato - *Mi* chiamo Scarlett. Ho venticinque anni, anche se sono identica a quando ne avevo diciassette. Tu? - *Adrian. Mi chiamo Adrian. Ho ventisette anni ma sono morto quando ne avevo diciotto.* - *Cosa? Non capisco :-* *Quindi anche tu sei morto?* - *:- Sì, nove anni fa per la*

*precisione. Un bombardamento ha colpito la mia città e la maggior parte dei cittadini è morta. Compreso io. Facendo alcune ricerche capii che è il tempo lo spirito che deve accompagnare le anime dalla terra all'aldilà ma a quanto pare si è scordato di me.- poi si corregge - di noi.- Ora comincio a capire. Così aggiungo:- Va bene. Ora per favore vieni qui e parliamone se vuoi. Se invece vuoi continuare per la tua strada vai pure sei libero di farlo.-*

*Viene verso di me e capisco che apprezza il mio sarcasmo. Entriamo entrambi in "casa" e lui si guarda intorno. :-Vivi qui?- domanda.- Si. Non molto accogliente ma sempre meglio di niente- poi curiosa chiedo – da dove vieni?-- Dall' Inghilterra. Anche tu dall'accento sembri una di quelle parti.- dice sorridendomi:- Infatti lo sono! Cioè mio padre e mia madre venivano dalla Scozia. Poi non trovando lavoro si sistemarono qui, in Olanda. Ma la guerra prende tutti e mio padre fu chiamato dall'esercito per andare a combattere. Così lasciai qui mamma e me, poi se ne ritornò in Inghilterra. A proposito che ci fai da queste parti? Scusa troppe domande. Il problema è che non parlavo con nessuno da circa otto anni.- dichiaro abbassando lo sguardo :- Non importa tranquilla, ti capisco.- mi guarda e con mia grande sorpresa scoppiamo a ridere insieme. Dopo una breve pausa si avvicina e mi dice:- Vuoi venire con me? Cioè nessun obbligo, sia chiaro; ma mi chiedevo se per caso tu volessi scoprire dove si trova il tuo corpo, in modo da poter in qualche maniera riuscire a resuscitare.- Sono semplicemente sbalordita. Come può sapere dove si trova ed il metodo per farmi rivivere? :-Sei... sei in grado di farlo? E poi come puoi sapere dove si trova il mio corpo?-esclamo. :-Perché è lì che sto andando.- Lo guardo perplessa. Vedendo il mio sguardo mi fa cenno di sedermi e poi si siede pure lui; troppo vicino a me. Senza darmi il tempo di spostarmi inizia:-Come ho già detto prima io vengo dall' Inghilterra. Precisamente da Londra. Città bella e super moderna. Grazie a vari esperimenti, sono riuscito a scoprire che tutti i corpi delle persone morte per passare dalla terra all'aldilà devono entrare in un portale che si trova a Berlino. Se un corpo non passa attraverso quel portale significa che per qualche arcano motivo il tempo si è scordato di tale spirito allora quello sfortunatello (io e te) deve andare dal portale e parlare con il tempo per chiarire la questione.-*

*:-Non avevo mai sentito una cosa del genere- ribatto –Tu credi che esista veramente?-*

*Lui mi guarda negli occhi e dice:- Ne sono fermamente sicuro. Quando ero ancora piccolo presi dalla biblioteca uno strano libro perché mi ispirava la copertina. Il titolo era "Nessuno*

*mi crede". Parlava di un filosofo che, sintetizzando, aveva vissuto la stessa nostra esperienza. Andando a Berlino chiese aiuto al tempo, che lo riportò in vita. All'inizio pensavo fossero solo storielle ma dopo la mia morte facendo questi esperimenti capii che era vero. Se non mi credi rimani pure qui a marcire per l'eternità io mi rimetto in cammino ho parlato fin troppo.-* si stacca da me e si rimette in piedi. Mi piace il suo spirito d'avventura ma odio questa sua autorità. Non mi conosce bene, ma prima o poi capirà con chi avrà a che fare. Così mi alzo e chiedo:-*Quando si parte?*- Mi guarda con un sorriso stampato in faccia che non pensavo esistesse ancora dopo tutto quel tempo che aveva e avevo passato all'oscurità da tutti. In un certo senso mi dà speranza. Usciamo dalla baita che improvvisamente mi manca, così prima di partire la riguardo nostalgicamente per l'ultima volta.

*:- Quanto tempo sarà passato? Una settimana? Due?!*- domando ad Adrian. Lui mi guarda con occhi dolci:- *Cosa importa scusa? Basta che stiamo sempre insieme.*- mi prende la mano e io lo lascio fare. Finalmente siamo arrivati a destinazione. Dopo giorni di cammino in cui abbiamo vissuto molte avventure eccoci qui: Berlino alle prime luci dell'alba è deserta. Percorriamo un vincolo buio e sbuchiamo in un angolo di una piazza. Lui inizia a correre e di conseguenza pure io. Mi porta proprio al centro di essa dove si trovano delle persone che ci voltano le spalle. Fra loro ne noto una che in confronto alle altre è sproporzionata; ha due grandi ali, una barba bianchissima e molto lunga, un'enorme falce stretta nella mano destra e una clessidra nella sinistra. Adrian cerca la loro attenzione e quando si voltano noto con mio grande stupore che anche loro riescono a vederci. Io gli stringo più forte la mano e lui vedendomi preoccupata mi bisbiglia all'orecchio:- *Va tutto bene. Le persone che vedi laggiù sono le anime che stanno attraversando il portale. Quell'omone che vedi è il Padre Tempo: Chronos. Il Signore che si è dimenticato di noi.*- dice con tono sarcastico. Allora gli domando:- *Perché loro sono così spenti?*- lui risponde:- *Perché loro sono realmente deceduti, a differenza nostra. Noi siamo defunti solo con il corpo ma la nostra anima è rimasta bloccata nel tempo, ed è per questo che non siamo cambiati minimamente nel corso degli anni. Dobbiamo chiedergli se ci può riportare in vita come ha fatto con il filosofo.*- Mi lascia andare e urla a voce alta:- *Cronos!*- In quell'istante tutta la gente si volta verso di noi. L'omone gigante si fa strada fra loro e viene da noi con passo pesante:-*Attenti a ciò che*

*direte, state infatti per parlare a Chronos, Dio del passato, del presente e del futuro. Passato, il ricordo derivato dalla memoria dei viventi, Presente, ciò che il soggetto compie al momento della percezione e Futuro, previsione dei costrutti intellettuali, razionali e passionali da cui i mortali spesso si fanno guidare.*- dopo questa sua ispirante presentazione un tombale momento di silenzio. Tutti ci stanno fissando. Mi sento in leggero imbarazzo così vado subito al punto e frettolosamente inizio a parlare:-*Veniamo da molto lontano, siamo giunti fin qui perché vogliamo vivere. Sappiamo che ha fatto resuscitare un'altra persona che aveva il nostro problema, che come noi non doveva essere morta*-. In quel momento la sua faccia si rabbuia e ci pone una domanda:-*Quanto tempo fa siete rimasti bloccati nel tempo?* - ; Adrian risponde per me e per se stesso:-*Io nove anni fa, lei otto*-. Io preoccupata comincio a dire:-*Cosa potrebbe centr...?*- Cronos mi zittisce:-*Giovanotti mi dispiace ma non posso esservi d'aiuto*- Lo guardo con disprezzo:-*In che senso non può aiutarci? Sa quanta fatica abbiamo fatto per raggiungerla? Lei sa, da quanto tempo nessuno più CI parla?*- in quel momento le lacrime fuoriescono dai miei occhi. Lui dispiaciuto si gira:-*Per te riuscirei a fare ancora qualcosa, ma per il ragazzo non c'è più niente da fare*- Adrian impallidisce, ma lui prosegue con il suo discorso:- *Otto anni sono il massimo tempo su cui io possa agire*-. Improvvisamente il mio cuore si spezza, io non lascerei mai qui Adrian, non voglio abbandonare Adrian ma lui stringe il mio braccio e piano mi sussurra:- *È il tuo momento Scarlett, adesso vai perché il tempo che hai perso tu non lo recupererai. Ricordati di me quando tornerai in vita*-. Io non voglio. Non posso farlo. Non lo lascerò morire senza di me. In lacrime mi giro verso Adrian e lui lentamente si china verso di me, mi fissa dritta negli occhi e piano piano poggia le sue labbra sulle mie. Il mio stato d'animo migliora e quando dolcemente mi stacco da lui, sorridendogli affermo:-*Vengo con te, perché anche se tornassi in vita, rimpiangerei il fatto che tu non possa più essere affianco a me. Ormai là fuori non ho più nessuno e nulla da perdere. Se io non venissi, perderei l'unica cosa che mi è rimasta...Tu*-. Lui mi guarda e capisce. Probabilmente avrebbe agito nello stesso modo se si fosse trovato al mio posto. Così ci prendiamo per mano e insieme ci incamminiamo verso la nostra fine. Vivi al massimo ogni secondo della tua vita, perché potrebbe essere l'ultimo.